

ZAPPING • COLPI DI TESTA

Libri, musica e arte
in ordine sparso

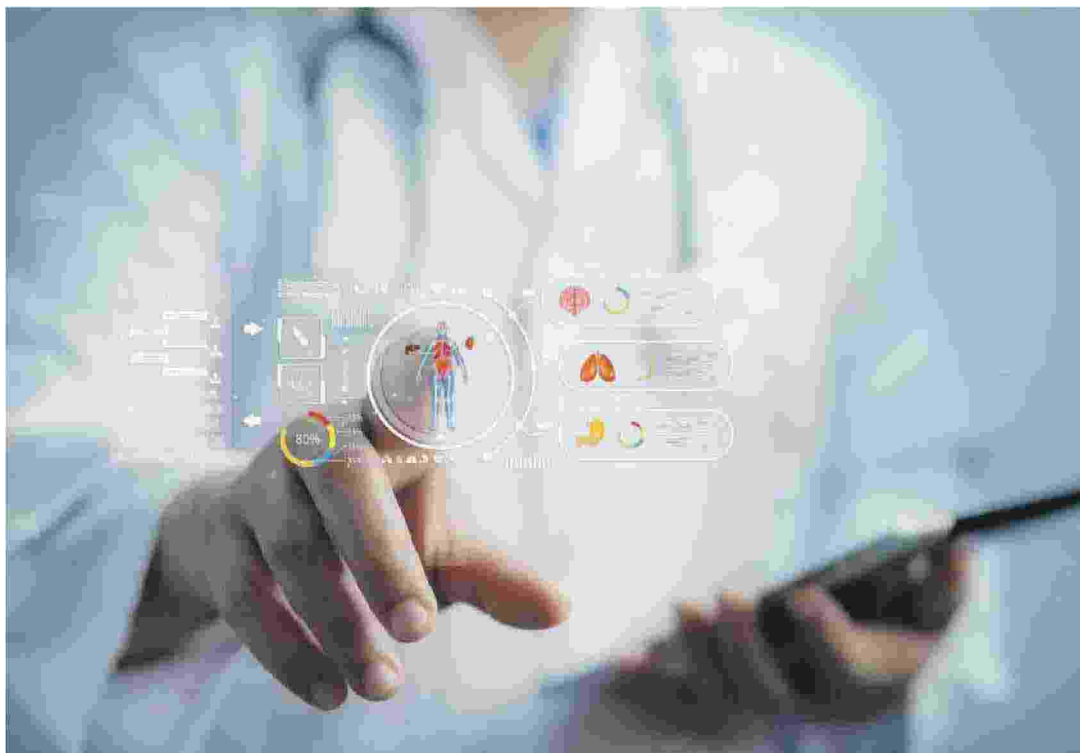


Stefano Testa
Avvocato e scrittore
con i hobby: il giornalismo
e la lettura di Cio-ci-aria

Il saggio

Sanità, un sistema da... curare

Dalla crisi ai valori umanistici. Il libro di Luca Antonini e Stefano Zamagni indica la strada da seguire
Eccellenze e criticità: un invito a tornare a un approccio umano e responsabile nella gestione della salute



gliarne altre, ovvero quelle che costituzionalmente necessarie non sono».

Tale principio, tuttavia, non sempre trova adeguata applicazione nelle gestioni politiche delle regioni (che sono poi gli enti territoriali che hanno il compito di attuare il piano sanitario nazionale). Basterebbe pensare infatti alla Calabria, che da decenni soffre gli effetti di un inaccettabile commissariamento, e che spesso garantisce un livello di prestazioni e di servizi sanitari assolutamente insufficiente. La soluzione – secondo gli autori del libro – non è in un mesto ritorno all'accentramento amministrativo, e nemmeno in una semplice conferma del sistema gestionale regionale.

Bisognerebbe infatti innanzitutto sfruttare le risorse sanitarie statali (per la gran parte alimentate dall'Iva), attraverso «un intervento che comporti una prevalente sostituzione della struttura inefficiente con personale altamente qualificato... ed inoltre portare in equilibrio la medicina ospedaliera e quella del territorio». Inoltre sarebbe opportuno

**PER GLI AUTORI
SERVE RIPORTARE
LA PERSONA AL CENTRO
DELLA MEDICINA
E DELLE SCELTE**

L'Italia è riuscita a far entrare ben quarantuno strutture sanitarie nella classifica del "World's best Specialized Hospital 2026", da poco pubblicata dal settimanale americano Newsweek, e redatta in collaborazione con la società "Statista". Si tratta di un chiaro riconoscimento della bontà e dell'efficienza del nostro sistema sanitario nazionale. Tuttavia bisogna puntare a migliorare ulteriormente questo pur prestigioso risultato, ciò con l'obiettivo di dare piena attuazione al dettato dell'art. 32 della Costituzione Italiana, che testualmente così recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti".

La concreta attuazione del suddetto principio, a dire il vero, è estremamente difficile. Per una serie di ragioni. Politiche, economiche e finanziarie. Servono infatti adeguate risorse, scelte illuminate ed attenta programmazione.

Su tale complesso, delicato, ed impegnativo argomento, è stato da poco pubblicato, per la Studium Edizioni, l'interessante saggio a firma del vicepresidente della Corte Costituzionale Luca Antonini, e dell'economista di fa-

ma internazionale Stefano Zamagni, intitolato "Pensare la sanità - Terapie per la sanità malata". Il libro ci offre l'occasione di comprendere le moderne dinamiche della sanità (pubblica) italiana, e di ragionare nell'ottica della realizzazione di un più efficiente sistema sanitario.

Secondo l'Ocse, nel 2009, quello italiano era al secondo posto per qualità (appena dopo quello francese, che però prevede costi di esercizio nettamente maggiori), e questo perché era in grado di garantire, nonostante una spesa complessiva relativamente bassa, prestazioni e servizi adeguati. Negli ultimi anni, però, la sanità italiana è purtroppo scesa al nono posto della graduatoria, e, per ri-

salire la classifica, avrebbe bisogno di una adeguata modernizzazione. Proprio per questo motivo, nella bandella di copertina del libro, si legge che «il volume, facendo luce su tanti segni che il governo della sanità dell'ultimo decennio ha trascurato, sostiene l'urgenza di un cambio di paradigma per tornare a "pensare" in chiave umanistica l'impianto concettuale del nostro SSN. In questa prospettiva indica quindi una serie di "terapie" prioritarie, che non richiederebbero tempi biblici per essere realizzate, e che, se condivise, potrebbero salvare la sanità italiana dal rischio di rimanere vittima di una tempesta perfetta».

Gli autori del saggio ritengono

che «quello che è stato un modello eccellente e universalistico sta subendo una deriva "americanizzante", che sarà sempre più fonte di disuguaglianze e di rischio per la tenuta sociale della nostra democrazia, perché la sanità rappresenta qualcosa di essenziale nella percezione della popolazione... in un ambito come quello dei servizi alla persona... il paziente è sempre più interessato alla "medicina di relazione", il cui fondamento è nell'etica personalista, a differenza della "medicina cartesiana", la quale pone invece il suo fondamento nell'etica utilitaristica; e questo perché «un sistema sanitario che non mette al centro la persona, non è in grado di assicurare il rispetto».

Queste criticità tendono purtroppo a scatenare, con sempre maggiore frequenza, gravi ed esecrabili comportamenti associati. Osservano infatti gli autori: «Essere assistiti, ma non rispettati, potrebbe aumentare il risentimento e addirittura l'odio, vero e proprio tarlo della coesione sociale... la mira è quella di muovere un passo deciso verso l'accoglimento del paradigma della "medicina umanistica", volta a recuperare la dimensione della salute». Essi ritengono che «quello che sembra difettare è un pensiero in grado di produrre una prospettiva di riforma del sistema», perché «prima di tagliare la spesa sanitaria si dovrebbe ta-

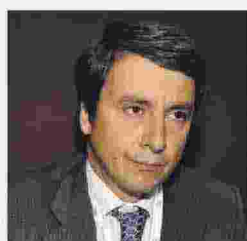
creare, o quanto meno favorire, una funzionale sinergia tra il potere politico e l'amministrazione delle strutture sanitarie; e poi, tra quest'ultima e gli operatori che concretamente lavorano nei reparti, negli ambulatori, tra la gente.

Infine, last, but not least, servirebbe una più razionale gestione delle risorse, cercando il più possibile di eliminare (o quanto meno ridurre al minimo) gli sprechi. Osservano Antonini e Zamagni che, in quest'ottica, ruolo centrale è quello assunto dai direttori generali delle Asl o delle Aziende ospedaliere, che di fatto sono l'indispensabile trade union tra i vertici politici nazionali e regionali e gli operatori che poi lavorano direttamente sul campo. Il direttore generale, infatti, «è agente della regione, alla quale risponde, e, al tempo stesso, è il "principale" del medico, al quale chiede di dar conto del proprio operato rispetto agli obiettivi fissati nel piano di produzione dell'azienda ospedaliera».

Un lavoro sinergico molto difficile, delicato e complesso («ciascun direttore generale deve inventarsi il proprio modus operandi tenendo conto delle specificità della struttura»), e – soprattutto – di grande responsabilità. Che andrebbe maggiormente sostenuto. Nell'interesse di tutti. ●

Stefano Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Antonini
Vicepresidente
della Corte costituzionale



Stefano Zamagni
Economista ed ex presidente
dell'Agenzia per il terzo settore